

TAORMINA ARTE. Dal romanzo di Stevenson, la versione teatrale scritta da Giuseppe Manfredi

Bella, ma già vista, l'isola del tesoro

TAORMINA. (gigi) In questa *L'isola del tesoro* di Stevenson scritta per il teatro da Giuseppe Manfredi e messa in scena in due sere al Teatro Greco da Luca De Fusco, le fantastiche storie sono già avvenute. Ed è il giovane Jim Hawkins (qui la brava Gaia Aprea tutta ammantata di accademismo) che sente il bisogno di trascrivere il suo avventuroso viaggio. E lo fa servendosi d'un suo alter ego. Quel Danny (anche lui nei panni femminili di Lia Zinno) cui Stevenson dedica solo qualche riga e qui invece ha dei connotati più rilevanti. Ecco dunque la scena polararsi di pirati e bucanieri e di tutti quei personaggi che condurranno per mare Jim alla ricerca d'un tesoro nei mari del Sud, assumendo il novello marinaio il ruolo di vero demiurgo dell'intera storia. Sarà lui ad avere in mano la mappa del tesoro dopo aver frugato nei bauli d'un misterioso marinaio di nome Billy Bones (qui l'autorevole Michele De'

Marchi): sarà lui con l'aiuto del dottor Livesey (Piergiorgio Fasolo) e d'un nobile signore (Carlo Greco) a stimolare l'organizzazione della spedizione con la mitica nave Hispaniola: sarà ancora Jim a scoprire il complotto dei pirati capitani da Long John Silver (significativa la presenza di Luigi Diberti) ai danni del capitano Smollet e compagni: e sarà lui ancora a far sparire in una rada l'Hispaniola dopo aver accoltellato il bucaniere Hads (Pierluigi Misasi) e far ritorno in patria con l'intero bottino.

Certamente non era facile mettere in scena un romanzo di cui ancora si ricordano film e sceneggiati televisivi anche di successo. Ci hanno provato De Fusco e Manfredi e ci ha provato Giuseppe Crisolini Malatesta cui forse è spettato il compito più gravoso. Quello di rappresentare scenograficamente i luoghi dell'avventurosa storia. Ecco allora la gigan-

tesca prua d'una nave con l'effigie d'una Polena che si sostanzava sulla scena nella figura di Silvia Busato colta a danzare e a cantare storie marinare, cui faceva da controcanto la stessa Gaia Aprea. Aprendosi poi in due detta prua, il suo interno nascondeva un praticabile girovole con le trine immagini della locanda

Pirati, bucanieri e mappe: due sere per raccontare un classico dei viaggi d'avventura

della madre di Jim (l'affettuosa quanto in pena per il figlio quella di Dely De Maio); un fortino utile all'equipaggio per imbastire sparatorie con quei corsari assetati di tesori e ricchezze e la parte del comando della nave con tanto di timone. Insomma ci hanno provato tutti a rendere gradevole lo spettacolo. Ma ugualmente s'avvertiva un senso di so-

porifero, come se le varie tranches della storia non riuscissero a coinvolgere lo spettatore. Che se ne stava lì seduto, attento solo se combaciassero con la lettura che ne aveva fatto da ragazzo. Sarebbe stato meglio realizzare lo spettacolo in una sola serata e non in due così come è avvenuto a Taormina. Del resto le due parti hanno una durata di poco più di tre ore. E dunque con alcuni tagli sarebbe stato possibile. Il tutto per rendere più vivace una storia che, sia pure decontestualizzata da un Festival senza alcuna linea o connotato, avrebbe potuto interessare le fasce giovanili e non solo. Resta da dire ancora che le musiche, anch'esse al fior di loto, erano di Antonio Di Pofi e che hanno preso parte in vari ruoli Pino Di Bella, Alberto Fasoli, Michele Modesto Casarin, Marcello D'Urso, Alessandro Maggi, Paolo Serra. Pubblico non numeroso ma ugualmente plaudente alla fine. **GIGI GIACOBBE**